

Senza un'intesa internazionale la web-tax non può funzionare

La versione italiana della tassa, come oggi configurata, può comportare rischi di doppia imposizione e traslazione degli oneri a valle col rincaro dei prezzi

di Paolo Ludovici *

La versione italiana della web tax può comportare – trattandosi, nell'attuale configurazione, di un'imposta indiretta – rischi di doppia imposizione e di traslazione degli oneri a valle mediante un re-pricing dei servizi. Il rinvio al 2019 per la sua entrata in vigore dovrebbe consentire una più approfondita riflessione che tenga anche conto delle dinamiche internazionali. Infatti il legislatore italiano, nella scelta delle misure fiscali per l'economia digitale recentemente introdotte con la legge di Bilancio 2018, sembra essere stato ispirato dalla preferenza per misure immediate, ancorché perfettibili sotto il profilo tecnico. Al fine di dare una prima risposta italiana alle esigenze connesse alla fiscalità della "digital economy", la legge di Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018:

(I) Da una parte, riscrive i criteri per determinare l'esistenza di una "stabile orga-

SI PREVEDE CHE SUSSISTA UNA "STABILE ORGANIZZAZIONE" OVE VI SIA UNA SIGNIFICATIVA PRESENZA NEL TERRITORIO DELLO STATO

nizzazione" nel territorio dello Stato, al fine di "alleviare" il nesso tra presenza fisica di un'attività nel territorio dello Stato e assoggettività alla normativa fiscale dei redditi relativi al mercato italiano. Si prevede infatti che sussista una "stabile organizzazione" ove vi sia una significativa e continuativa presenza economica nel territorio dello Stato, costruita in modo tale da non fare

risultare una sua consistenza fisica nel territorio stesso. È stato confermato che rientrano nella definizione di "stabile organizzazione" i soli luoghi di "estrazione di risorse naturali" e non più, come proposto nel testo approvato dal Senato in prima battuta, i luoghi relativi "alla ricerca e sfruttamento di risorse di qualsivoglia genere" (tale riferimento generico alle risorse "di qualsivoglia genere" si sarebbe potuto interpretare nel senso che anche la ricerca e lo sfruttamento di "users" italiani, al pari di una "risorsa naturale", è idoneo ad integrare la sussistenza di una stabile organizzazione materiale in Italia).

Questo passo indietro del Parlamento rispetto alla proposta originaria di modifica alla definizione di stabile organizzazione può spiegarsi con l'opportunità di limitare per quanto possibile l'orizzonte dell'intervento,

lasciando che la tematica della stabile organizzazione nel contesto specifico della "digital economy" sia condivisa a livello internazionale e non caratterizzi in negativo, con iniziative unilaterali, il nostro Paese come un mercato non-business friendly.

(II) Dall'altra parte, istituisce, a decorrere dal 2019, un'imposta sulle transazioni digitali relative a prestazioni di servizi BTB effettuate, da soggetti sia italiani sia esteri, tramite mezzi elettronici e rese nei confronti di soggetti residenti in Italia. Essa si applica con aliquota del 3 per cento sul valore della singola transazione, che consiste nel corrispettivo dovuto, al netto dell'Iva, a condizione che il soggetto prestatore effettui nel corso di un anno solare un numero complessivo di transazioni superiore alle 3.000 unità.

Si tratta, dunque, di un'imposta indiretta proporzionale sul fatturato derivante da operazioni digitali che dovrebbe colpire soltanto i soggetti di più rilevante dimensione che prestano servizi BTB in Italia mediante mezzi elettronici (a tal fine, il legislatore ha misurato la rilevanza del soggetto prestatore in termini di numero complessivo di transazioni digitali annue e non in termini di fatturato con evidente vantaggio per quei soggetti che effettuano poche transazioni digitali ma con un'elevata marginalità).

Allargando lo sguardo all'orizzonte giuridico

IL RELATORE BOCCIA

«Con il 3% su base imponibile diversa, incassiamo circa 190 milioni», ha spiegato Francesco Boccia (nella foto), relatore PD della Manovra ed estensore dell'emendamento finale sulla web-tax. Un incremento di gettito rispetto ai 112 previsti nella versione uscita dal Senato. Ma questa scelta non ha convinto tutti



* FOUNDING E MANAGING PARTNER DI L&P - LUDOVICI PICCONE & PARTNERS

internazionale, va rilevato che negli ultimi mesi il dibattito sulla fiscalità della "digital economy" ha assunto una posizione di primissimo piano, sia a livello domestico sia nell'ambito delle istituzioni internazionali. La dimensione del tema si è progressivamente ampliata. All'inizio si faceva riferimento all'"economia digitale" come se si trattasse di qualcosa di diverso e staccato dal resto dell'economia. Ora sempre più si parla di "digitalizzazione" dell'economia, volendo così affermare che le questioni che riguardano i nuovi modelli di business non possono non coinvolgere l'evoluzione dei modelli tradizionali. Tale posizione è certamente condivisibile ma spesso viene sostenuta come pretesto per procrastinare una decisione di cambiamento, incuranti del fatto che la questione ha assunto ormai una prevalente valenza politica: l'ortodossia normativa deve piegarsi all'esigenza di dare risposte adeguate e immediate agli elettori. Il tratto distintivo della digitalizzazione dell'economia è la possibilità di servire i diversi mercati senza più necessità di presenza fisica in loco. L'estrema mobilità dei fattori chiave per lo sviluppo economico consente una ampia delocalizzazione e i mercati di sbocco da un lato si riconoscono come essenziali per la creazione di valore della società "over the top" ma dall'altra parte beneficiano di ricadute minime in termini occupazionali e di gettito fiscale. È vero che tali mercati beneficiano delle imposte sui consumi e dell'Iva ma il bilanciamento con la mancata applicazione di imposte sui red-

diti non è appagante. Inoltre, spesso i nuovi modelli di business non contemplano alcun onere a carico degli "users" giacché il focus è sui ricavi pubblicitari o B2B. Così, non vi è alcuna imposta sui consumi, a meno che si ritenga che la pubblicità da ultimo determini transazioni ivate, ma il legame è troppo indiretto per essere accettabile. In tale contesto l'attenzione è sempre più concentrata nella distinzione tra "users" e "consumers" e nella conseguente individuazione dei meccanismi di tassazione che riflettano la realtà dei nuovi modelli di business. Da un lato, il servizio è talvolta gratuito ed è difficile parlare di "consumatore" se non vi è un immediato corrispettivo; dall'altro lato il servizio è offerto non già per sé stesso ma per acquisire dati che servono in parte per migliorarne il livello ma soprattutto per creare altre linee di ricavo, "vendendo" i dati a terzi ad esempio ai fini pubblicitari. Nel contesto internazionale, gli "users" vengono tendenzialmente assimilati al "prodotto" delle economie tradizionali o alle "risorse naturali" di uno Stato, come petrolio e minerali preziosi. Nell'ambito delle proposte normative oggi in discussione a livello internazionale, alcune

alternative si muovono sul solco dell'attuale tessuto "normativo", forzando la definizione di stabile organizzazione fino a farla diventare virtuale e prevedendo regole specifiche di determinazione del reddito a questa attribuibile. Altre alternative, attualmente più probabili, contemplano soluzioni del tutto nuove, quali la cosiddetta "web tax" da applicare al fatturato lordo derivante da transazioni digitali. Un aspetto importante e relativamente condiviso è che tali soluzioni si dovrebbero applicare solo a società grandi per non penalizzare le start-up e favorire i "giganti del web".

Per quanto riguarda la "web tax", la comunità internazionale auspica che si possa trattare di una imposta sui redditi per far sì che si applichi su una grandezza netta e si eviti la doppia imposizione internazionale. Questa modalità richiede un consenso internazionale che allo stato appare molto lontano sul piano tecnico. Le esigenze politiche porteranno probabilmente ad una diversa soluzione, modellata più sui tributi indiretti che su quelli diretti, con rischi di doppia tassazione e di traslazione degli oneri a valle. Purtroppo, il consenso tecnico è configurabile solo nel medio termine ma la politica preme per misure immediate.



L'ANTAGONISTA MUCCHETTI

Per il senatore PD Massimo Mucchetti (nella foto) la norma, per come modificata dalla Camera e approvata dal Governo, «colpisce in modo pesantissimo le imprese italiane del web, dimezzando l'onere a carico delle multinazionali digitali, ammesso che a queste venga in concreto applicata l'imposta»

SI AUSPICA CHE SI POSSA TRATTARE DI UNA IMPOSTA SUI REDDITI PER FAR SÌ CHE SI APPLICHI SU UNA GRANDEZZA NETTA E SI EVITI LA DOPPIA IMPOSIZIONE



AMAZON HA TRANSATO

Amazon, colosso e-commerce di Jeff Bezos (foto) pagherà all'Italia 100 milioni.



GOOGLE, FUGA ALLE BERMUDA

Google (Sergej Brin, uno dei due fondatori, nella foto) ha spostato i soldi alle Bermuda.